

# Mons. Clemente Riva (1922 - 1999)<sup>1</sup>

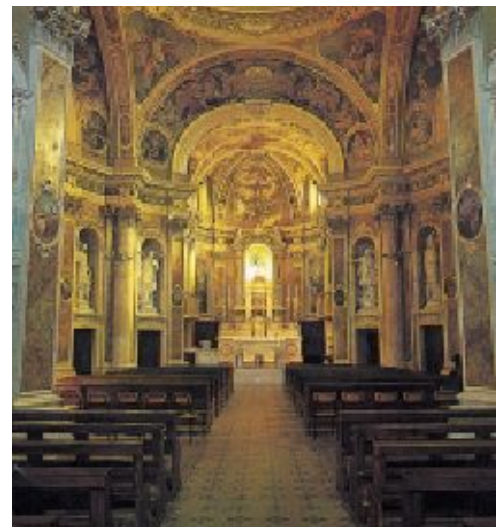
A cura di DOMENICO MARIANI

Clemente Emilio Riva nasce a Medolago (BG) – un paesino a 4 km. da Sotto il Monte e a 18 da Bergamo - all'alba del 5 giugno 1922, da Giuseppe ed Angela Ferrari, secondogenito di una nidiata di nove figli (rimane in vita la sorella Adelina). Viene battezzato la sera stessa nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta dal Parroco don Santo Bonomi e nella stessa chiesa verrà cresimato dal Vescovo Mons. Adriano Bernareggi a 14 anni, il 27 maggio 1936.

La famiglia è povera e vive del lavoro del padre Giuseppe, agricoltore a mezzadria (morirà a 72 anni, il 21 giugno 1960) e per la buona amministrazione domestica della madre (morta a 64 anni, il 5 marzo 1961): verso i suoi genitori Clemente manterrà un ricordo vivissimo, pieno di riconoscenza, ammirazione ed affetto.

Il piccolo Riva frequenta la scuola elementare del paese e dà, all'occasione, una mano nei campi: ma manifesterà presto il desiderio di farsi sacerdote, vocazione che si concreterà quando - a dodici anni - ha notizia che un suo cugino entra in seminario. Così, nel giugno del 1935, dopo una sommaria preparazione presso il curato don Luigi Rizzoli, si presenta al Seminario diocesano per subire l'esame di ammissione alla prima Ginnasiale: esame dal risultato negativo. Ed è questo il motivo - assieme a quello economico per cui la famiglia Riva si rivolgerà ai Rosminiani che avevano un piccolo Seminario a Pusiano (questo episodio della bocciatura, Mons.

Riva lo rammenterà spesso, anche ai superiori del Seminario di Bergamo, una volta diventato Vescovo). Accettato tra gli Aspiranti di Pusiano, il 29 settembre 1935 si presenta col papà al Rettore don Pio Bolla, e in questo luogo passerà quattro anni di studio e di preghiera, con insegnanti ed educatori di grande valore. Il 15 luglio 1939 arriva al Calvario di Domodossola per iniziare il Noviziato: ha altri sedici compagni che entrano con lui ed il Maestro è il milanese Padre Carlo Pagani. La vita di un novizio, specialmente a quei tempi, era tutta ritiratezza, contemplazione e lavoro; ma il novizio Riva inizia a scrivere un suo Diario, in cui segnerà tutti gli avvenimenti (anche ecclesiali e politici) che lo colpiscono particolarmente: per esempio, la morte di don Orione (19 marzo 1940), l'entrata dell'Italia in guerra (30 giugno 1940), le prime Messe di alcuni dei nostri confratelli (30 giugno 1940), la vestizione religiosa (8 settembre 1940). Il 14 giugno 1941, dopo una severa ramanzina ricevuta dal Padre Sozio, scrive: "I santi si fanno con lo scalpello, non col pennello", osservazione che dice la sua determinazione nell'offerta a Dio della sua vita.



Medolago: Chiesa parr. di S. Maria Assunta

---

1. Questo articolo è stato pubblicato sul numero 161 del notiziario "Speranze" di Settembre 2002.

Il 1° luglio 1941, festa del preziosissimo Sangue di Gesù e anniversario della morte del Padre Fondatore, emette i suoi primi Voti nelle mani del Padre Provinciale Giovanni Pusineri. Ed in agosto parte per Rovereto, con altri cinque, dove è atteso dal Rettore don Luigi Sala: sosterrà subito gli esami per l'ammissione alla seconda classe dell'Istituto Magistrale cittadino, che frequenterà poi per tre anni, conseguendo molto bene l'abilitazione magistrale a Rovereto il 15 giugno 1944.

Il 10 settembre 1944 emette i Voti perpetui al Calvario nelle mani del Padre Generale e annota che sono tempi duri: c'è poco da mangiare, le città sono bombardate, il fratello Angelo è stato richiamato al fronte, i viaggi sono fortunosi e pieni di pericoli, cade il Fascismo, i Rosminiani sono mal visti, lo stesso Padre Generale Padre Bozzetti viene arrestato e messo in prigione (4 novembre - 22 dicembre 1944). Riva annota tutto, soffre, prega, collabora.

L'anno scolastico 1944-'45 lo passa al Collegio Rosmini di Stresa, come insegnante elementare: è qui che comincia a leggere direttamente le opere di Rosmini e - dietro suggerimento di Padre Bozzetti - scorre Gli Universalisti (11 volumi) di Pietro Maria Ferrè, Vescovo di Casale Monferrato.

Alla fine del settembre 1945, parte per Roma, ove gli si aprono davanti gli studi filosofici e teologici al Pontificio Ateneo Lateranense (poi PUL), e qui avrà anche la fortuna di godere degli insegnamenti domestici del Padre Rettore Ugo Honan sottile filosofo e del Padre Giuseppe Bozzetti, che riconoscerà presto la buona stoffa intellettuale del Riva e se lo farà suo discepolo. Oltre le lezioni di Padre Bozzetti all'Università statale della Sapienza, Riva seguirà conferenze nei vari Centri cittadini di cultura, si aprirà ad interessi sociali e politici, leggerà giornali e riviste, ecclesiali e non,



Clemente Riva, giovane chierico.



Clemente Riva con i compagni di maturità magistrale nel 1944

si rafforzerà nella conoscenza enciclopedica - ma specialmente rosminiana - della Capitale: anni veramente preziosi di formazione totale.

Il 24 marzo 1951 viene ordinato sacerdote da Mons E. Tonna, nella chiesa di Nostra Signora del Sacro Cuore a Piazza Navona. In questa solenne occasione annota: "Prevale in me il senso della paura e del timore su quello dell'entusiasmo e della gioia".

In settembre viene nominato Prefetto degli Scolastici di Porta Latina, continua lo studio della Teologia, partecipa a Convegni, comincia a tenere conferenze, si fa sempre più vicino ai giovani della Fuci, di cui sarà nominato Assistente diocesano.

Il 20 maggio 1953 è un giorno importante per don Riva: presenti il Padre Generale, don Ugo Honan, confratelli, sacerdoti, amici discute la sua tesi di laurea sul tema: *Il problema dell'origine dell'anima intellettuale secondo A. Rosmini*. La tesi è audace e delicata, perché implica l'interpretazione genuina del pensiero di Rosmini non esattamente espresso nelle proposizioni 20, 21, 22, 24 condannate dal S. Ufficio nel 1888: ma Riva difende bene l'ortodossia del suo Fondatore e stende un quadro storico, dottrinale e critico che convince. Ottiene il plauso di tutti gli esaminatori ed il massimo dei voti, con il diritto di stampa del suo lavoro.

Il 27 maggio 1956 muore a Roma, quasi improvvisamente, Padre Bozzetti e don Riva sente che gli viene a mancare un padre amorevole e un grande protettore. Infatti, nonostante i numerosi impegni che ha assunto nella Fuci, nel settembre 1957 il nuovo Padre Generale lo destina al Calvario di Domodossola, come Prefetto degli Scolastici e insegnante di Teologia Dogmatica. Vi si impegnerà per tre anni, pieni di fervore giovanile e di conferenze nel nord Italia: Stresa, Verbania, Novara, Milano, Rovereto, Bolzano, Venezia e altrove. Il 12 settembre 1959 gli giungerà la nomina di Consulente ecclesiastico dei Giuristi Cattolici e di Vice Assistente ecclesiastico centrale del Movimento Laureati di Azione Cattolica.

Il 9 settembre 1960 torna definitivamente a Roma, prima come confessore a San Carlo al Corso e poi, nel 1966, come Rettore della Basilica.

Il 27 luglio 1963 emette al Calvario, nelle mani del Padre Generale, i Voti di Coadiutore spirituale che, secondo le Costituzioni del Padre Fondatore, ci legano definitivamente all'Istituto e ci liberano da ogni ambizione con la promessa "di non cercare dignità o ufficio sia nell'Istituto che fuori di esso".

Il 18 settembre 1963, alla ripresa dei lavori del Concilio Vaticano II, il direttore dei giornalisti cattolici prega don Riva di assumere l'incarico di Consulente per la stampa cattolica italiana presso il Conci-



Don Clemente Riva, rettore della Basilica di San Carlo al Corso durante la visita di Papa Giovanni XXIII

lio, e così iniziano gli articoli di don Riva sui lavori conciliari, che raccoglierà poi in quattro volumi editi dalla Morcelliana.

Nel settembre 1964 viene nominato Consigliere ecclesiastico dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede e in ottobre inizia il suo lavoro con scrupolo e competenza. Anche il Padre Generale si vuole avvalere del suo aiuto e il 20 febbraio 1967 gli chiede di emettere i Voti di Presbitero dell'Istituto (è il quarto Voto "di speciale obbedienza al Sommo Pontefice circa le missioni" e la promessa di vigilare affinché "non si rilassi in alcun modo quanto la Regola di Vita del nostro Istituto stabilisce circa la povertà"), lo fa prima suo Assistente e il 7 ottobre 1971 suo Vicario per la Carità Intellettuale.

Intanto don Riva, con la sua carità pastorale, entra sempre più nei gangli vitali della Diocesi di Roma (nel febbraio 1970 è membro del Consiglio presbiterale cittadino) e nella conoscenza della situazione socio-religiosa della Capitale, che ha le sue realtà positive, ma anche i suoi mali. A fianco del Cardinal Ugo Poletti, Vicario del Papa per la Diocesi, dei suoi Vescovi Ausiliari, dei parroci, dei laici cattolici più qualificati, don Riva prepara il famoso Convegno diocesano sulle "responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di giustizia e di carità" della città di Roma, che si tiene al Laterano nel febbraio 1974: è un approfondito e sincero esame di coscienza della Chiesa locale, è una cruda denuncia dei mali che la paralizzano, è un leale interrogarsi su ciò che ognuno - sia come individuo che come membro di gruppi e di realtà sociali - può fare per ovviare ai mali e migliorare la situazione, è infine un gettare semi di conversione per una inversione di tendenza. Il Convegno ha un'ampia eco sui giornali e nei media: l'intervento di don Riva (22 pagine) è molto apprezzato e viene pubblicato non solo sulla Rivista diocesana e sul Regno, ma su molte altre riviste di pastorale, e diventa un libro edito dalle Edizioni Leoniane (1975). Don Riva è ormai fra i più noti personaggi della città e non fa meraviglia che il Card. Poletti lo segnali al Papa come suo possibile Vescovo Ausiliare.

Il Decreto di nomina è del 21 aprile 1975, la pubblicazione ufficiale del 24 maggio, la consacrazione avviene il 22 giugno 1975 nella Basilica dei Santi Ambrogio e Carlo (dove proprio cinquanta anni prima era stato consacrato Vescovo un altro bergamasco, Angelo Giuseppe Roncalli), alla presenza dei confratelli festanti, parenti, amici, compaesani: le mani del Cardinal Poletti che lo consacra e le sue nobili parole dicono affetto e commozione.

Il 15 agosto successivo è a Medolago, fra i suoi compaesani, che lo festeggiano in quella chiesa dove ha ricevuto il Battesimo ed i primi Sacramenti, dove sono stati fatti i funerali dei suoi genitori, dove sono riposti tanti ricordi fra i più genuini. Ma, a calmare le emozioni e per un po' di riposo, il 17 agosto parte per Mascenika Draga, un paesino della Croazia in riva al mare, dove nessuno lo conosce e dove ritornerà ogni anno in agosto con le sorelle, il parroco, il sindaco e pochi amici a godere dei diritti di un uomo libero (salvo, un giorno, essere riconosciuto da un bambino che lo aveva ben notato in televisione).



Il neo-vescovo mons. Riva con Paolo VI

Col ritorno a Roma, il 1° settembre, inizia il lavoro pastorale nel settore sud della Città a lui assegnato: lavoro di presenza, di ascolto, di comprensione, d'incoraggiamento, di consiglio, d'istruzione, d'accompagnamento, dedizione, sofferenza, amore concreto. Sarebbe troppo lungo descrivere tutti gli impegni ed i pesi che si prende il neo pastore che vigila sul suo gregge e lo conduce per ben 23 anni "ai pascoli ubertosi" della grazia divina; non è neanche possibile tentare di fermare le iniziative più importanti<sup>2</sup>. Accennerò invece alle fatiche "extra" che aggiunge al lavoro di "routine", come il tentativo (risultato inutile, ma con un'amicizia che durerà per sempre) di ricondurre all'obbedienza l'ex abate di San Paolo don Giovanni Franzoni; ai Convegni ecclesiali della Chiesa italiana di Loreto (1985) e di Palermo (1995); alla partecipazione ai "Forum" delle organizzazioni laicali cattoliche in diverse città del nord Europa (dal 1976 annualmente fino al 1991); all'insegnamento nell'Università Lateranense (dal 1978 al 1998); alle Assemblee nazionali dei Vescovi francesi a Lourdes, cui fu presente come rappresentante dei Vescovi italiani dal 1980 al 1996.

Nel 1983 iniziano i rapporti col Rabbino Capo della Sinagoga di Roma, il professor Elio Toaff, e con altri esponenti del mondo ebraico per una maggior intesa fra Cristiani ed Ebrei: un lavoro paziente e delicato, che si farà sempre più intenso e diventerà vera amicizia: sfocerà nella visita del Papa alla Sinagoga di Roma il 13 aprile 1986, nella frequente preghiera comune, nella pubblicazione di articoli e di interviste televisive a sostegno dei "fratelli maggiori", nella piantagione di dieci alberi nella foresta di Nazareth, intitolata a Giovanni XXIII, col nome di Mons. Clemente Riva, nella visita commossa del Rabbino al feretro del fratello morto nella camera ardente della clinica Pio XI. Ma anche con le altre Chiese Mons. Riva seppe avere legami fraterni e di reciproca stima: fu spesso nella Chiesa e nella Facoltà Teologica Valdese (signora Sbaffi Girardet, Ricca), fra i Battisti (Williams, Bertalot), fra Luterani (Filippi), i Metodisti, gli Episcopaliani, gli Evangelici in genere: sempre con tratto di grande comprensione e di sincera amicizia.



Da sinistra: Mons. Clemente Riva appena ordinato Vescovo, Card. Ugo Poletti e don Luigi Dentella, allora Parroco di Medolago.

2. Tra i tantissimi segni della sua azione pastorale nel Settore sud della Diocesi di Roma, uno è particolarmente caro a noi rosminiani. Mons. Riva accettò la richiesta del Vicariato di Roma che fosse affidata al nostro Istituto la nuova parrocchia dello Spirito Santo. Oltre al servizio ai fedeli della zona costituiva una nuova prova della nostra dedizione alla Chiesa e alla Sede apostolica, tanto viva nella spiritualità del Padre Fondatore. La seguì fin dai primi passi, offrì un generoso contributo per favorire la costruzione celere dei locali parrocchiali. Non interveniva nelle scelte quotidiane, rispettoso della zelo pastorale dei confratelli. Addirittura in occasione della visita pastorale compiuta dal Vicario Card. C. Ruini nel primo decennio della consacrazione della chiesa, ritenne opportuno non presenziare, gesto eloquente di quanto valesse ai suoi occhi salvaguardarne l'obiettività di giudizio. Piace ricordarlo infine, durante la prima esecuzione musicale, ad opera del coro parrocchiale, degli Affetti spirituali di Rosmini, allorché, applaudendo, chiese entusiasta la replica. Da segnalare nuovamente è la biografia con testimonianze, intitolata: *Clemente Riva, Vescovo del dialogo*, di G. MARITATI e F. CONDO, Edizioni rosminiane, Stresa 2000.

Nel 1978 assume la Presidenza della Commissione Diocesana per l'ecumenismo ed il dialogo interreligioso, nel 1984 diventa membro del Pontificio Consiglio per l'unità dei Cristiani (fino al 1991) e nella CEI, dopo il Segretariato della Commissione per la Famiglia, nel 1985 diventa Segretario della Commissione per l'ecumenismo ed il dialogo.

Trova anche il tempo di predicare un corso di Esercizi spirituali ai Missionari della Consolata a Sagana, nel Kenia (a 100 km. da Nairobi) dal 15 al 21 luglio 1989, ed in Africa - ospite dei Padri - si fermerà fino alla fine del mese, visitando luoghi, annotando costumi, scrivendo riflessioni molto sagge sulla civiltà di quelle popolazioni profondamente religiose.

Dal 12 al 19 novembre 1991 si svolge a Santiago de Compostela il "V Symposium Oecumenicum Europeum" sul tema: "Missione ed evangelizzazione in Europa, oggi": è il suo campo d'azione e viene mandato a parlare in nome dei Vescovi Italiani.

Dal 28 novembre al 14 dicembre 1991 si celebra in Vaticano il Sinodo speciali dei Vescovi d'Europa alla presenza del Santo Padre, e Mons. Riva è eletto fra i cinque Vescovi Italiani partecipanti e tratta dell'ecumenismo e del rapporto della Chiesa europea con gli Ebrei.

Il 16 luglio 1992 parte per il Brasile (S. Paolo, Rio de Janeiro, Brasilia, Bahia), dove si celebra una "Settimana d'incontri" con Missionari e Missionarie Italiane sulla pastorale dei due Paesi e sull'ecclesiologia in America e in Europa. Torna in Italia il 30 con una visione dei problemi ecclesiali più ampia e con una grande ammirazione del lavoro pastorale dei nostri connazionali in quelle terre da pionieri del Vangelo. Dal 12 al 17 settembre è ancora all'estero: questa volta a Louvain Bruxelles, per un meeting internazionale su "L'Europa, le religioni e la pace", dove tiene una sua relazione su "Cristiani ed Ebrei".

Il 3 ottobre 1992 si apre il Sinodo pastorale di Roma in preparazione alla Missione cittadina: partecipa alla solenne inaugurazione in S. Giovanni in Laterano alla presenza del Papa, alle principali sessioni, ai lavori dei "circoli minores".

Il 21 giugno 1995 presenza alla inaugurazione della grande Moschea di Roma, in rappresentanza anche del Cardinal Ruini e della Chiesa di Roma: presenza non da tutti i cristiani compresa e condivisa.

Dal 4 al 13 ottobre 1995 è in Terra Santa: annota con scrupolosità e devozione tutti i luoghi santi che visita e che suscitano ricordi biblici: Nazareth, Tabor, Monte Carmelo, Tiberiade, Cana di Galilea, Monte delle Beatitudini, Cafarnao, Gerico, Gerusalemme, Monte Sion, Monte degli Ulivi, Betlemme, Betania, Betfage, Qumram, Monte Sinai, Santa Caterina, Fortezza di Masada, Deserto del Negheb, Giaffa, Tel Aviv.

Il 29 marzo 1996 scrive: "Sono dieci anni che sto lavorando per promuovere anche in Italia un *Consiglio ecumenico delle Chiese Italiane* al più alto livello. Ma trovo consensi e resistenze, e non se ne



Mons. Riva con Papa Giovanni Paolo I

fa nulla". Anche pastoralmente è un suo successo personale la firma che appone la CEI (8 maggio 1996) per "l'intesa con Valdesi e Metodisti sui matrimoni misti".



Mons Riva e Giovanni Paolo II durante l'udienza concessa ai Padri Rosminiani nel settembre 1998

Il 5 maggio 1997 scrive al Papa per "mettere a disposizione il suo ufficio di Vescovo Ausiliare di Roma, in base al canone 401,1 del CJC", compiendo egli i 75 anni il 5 giugno. Ma, su richiesta del Cardinal Ruini, le sue dimissioni vengono congelate per un anno. Il cambio di guardia avverrà il 3 luglio 1998: Mons. Riva si ritira e Mons. Rino Fisichella prende il suo posto nel settore sud di Roma.

L'8 settembre 1998 accetta ancora un impegno di scuola: fare delle lezioni di Teologia alla LUMSA, come pure partecipa al Convegno dell'UGCI nel cinquantesimo di fondazione (che è il quarantesimo della sua consulenza ecclesiastica). Ma sente che le forze vengono meno.

Nella notte tra il 7 e l'8 marzo 1999 si sente male e viene ricoverato nella Clinica romana Pio XI, dove sarà assi-

stato giorno e notte da confratelli e dalle sorelle, fino al mattino del 30 quando - presente la sorella Rina - muore improvvisamente verso le ore 11. Il male che l'ha stroncato è stato un "ictus cerebrale", ma già dal 31 ottobre 1990 accusava disfunzioni alla prostata e, più tardi, alla colonna vertebrale: si curerà mettendosi in mano ad ottimi specialisti, ma accettando anche la malattia, offrendo la sua sofferenza in silenzio, sia per poter continuare a lavorare sia per "non essere compatito". I funerali sono stati celebrati il giorno successivo a San Carlo al Corso dal Card. Camillo Ruini<sup>3</sup>.

Il lavoro pastorale che ha compiuto Mons. Riva, a ritmo serrato, è immenso: sacramentalizza-

---

3. Al quale il Santo Padre ha indirizzato la seguente lettera:

«Signor Cardinale,

*mi unisco spiritualmente alla Celebrazione eucaristica in suffragio dell'anima del Vescovo Monsignor Clemente Riva, deceduto dopo lunga malattia, accettata con profondo spirito di intima adesione alla volontà di Dio.*

*Desidero esprimerle le mie sentite condoglianze e la mia sincera partecipazione al lutto della Comunità ecclesiale di Roma, della quale egli è stato Vescovo ausiliare per molti anni.*

*Nel ricordare con gratitudine la profonda spiritualità, animata dal carisma rosminiano, lo slancio nell'evangelizzazione ed il generoso impegno pastorale profuso, particolarmente nel dialogo interreligioso e con il mondo della cultura, che hanno contraddistinto il ministero episcopale del compianto Presule, elevo al Signore fervide preghiere perché lo accolga, quale servo buono e fedele, nel gaudio eterno, avendo egli speso la vita in continua dedizione alla gloria di Dio ed al servizio delle anime. Con questi sentimenti invio a Lei ed a quanti condividono il dolore per la sua scomparsa la confortatrice Benedizione Apostolica, nella luce delle supreme certezze della fede.*

*Dal Vaticano, 30 marzo 1999.*

JOANNES PAULUS II»

zione, predicazione, incontri d'ogni genere (dai giovani ai giuristi), Consigli, Convegni culturali, lezioni universitarie, interviste. E questo lavoro si è svolto a Roma, ma anche - come si è visto - nel Lazio, in Italia, in Europa, negli altri Continenti. Viene in mente l'espressione paolina: "Charitas Christi urget nos" (2Cor 5,14), dove l'urgenza - come è naturale, oggi - sfrutta l'uso di macchine, treni, motoscafi, aerei, mass media, la posta elettronica per la diffusione di messaggi e delle idee.

Il pensiero di Mons. Riva è quello attinto nella sua formazione rosminiana che, dall'iniziale interesse filosofico si sposta sempre più verso l'interesse teologico, sociale, pastorale. La base rosminiana è sempre però ben visibile. Direi che il punto forte su cui spesso ritorna e la convinzione profonda che è sottesa ad ogni sua azione pastorale sono la centralità della persona umana e del Regno di Dio concretizzato nella Chiesa di Cristo: da questi due poli si possono inferire il suo interesse per il singolo e per la comunità dei cristiani (comunità ecclesiale e civile), il suo zelo ecumenico per gli Ebrei e per le altre Chiese non-cattoliche, il suo rispetto per ogni forma di Religione. "Vescovo ecumenico" lo ha definito il Papa nell'Udienza ai Capitolari rosminiani del 26 settembre 1998, e le parole del Papa si potrebbero provare dai suoi scritti, dalle interviste alla Radio TV, dagli incontri,



Uno dei moltissimi convegni a cui mons. Riva partecipò; qui è tra Ciampi e Cossiga

dagli sforzi continui per riunire i fratelli che credono in un unico Dio. Si capisce allora come il tributo di devozione e di gratitudine che Mons. Riva ha avuto per Rosmini sia immenso: lo dimostrò negli studi pubblicati a stampa, nel suo stile di vita, nell'appartenenza sempre proclamata all'Istituto della Carità, nella partecipazione alla Commissione di studio voluta da Paolo VI presso la Congregazione per la dottrina della Fede (1973-1976) per valutare l'ortodossia di Rosmini, nella pressione psicologica che esercitò "in altissimis" per ottenere l'apertura della Causa del Padre Fondatore presso la Congregazione per le Cause dei Santi. Si disse che - contrariamente ad ogni consuetudine - per la Causa di Rosmini il "non obstat" piovve inaspettato dalla stessa Congregazione il 19 Febbraio 1994, ed il fatto rimane vero; ma sappiamo anche che, in tutti gli incontri che Mons. Riva aveva col Santo Padre a cagione del suo ufficio, si faceva qualche cenno a Rosmini e che l'11 gennaio 1989 - dietro richiesta del Papa - consegnò nelle sue mani una "documentazione" sulla vicenda Rosmini, di cui la "Declaratio" del 19 Febbraio '94 della Congregazione dei Santi non fu che una risposta. Fa ancora parte della "carità universale rosminiana" il coltivare le buone amicizie, e Mons. Riva ebbe molti amici e contatti con uomini di cultura - F. Cossiga, G. Pompei, B. Bottai, V. Bachelet, G. De Rita, S. Cotta, P. Prini, F. Mercadante, M. A. Raschini, P.P. Ottonello, Casavola, Pietrobelli, Capuano, Basilico, Vacca e molti altri -; ma non disdegnò relazioni amichevoli con semplici preti, suore, giovani, umili di ogni tipo; e mai rinnegò le sue origini bergamasche.



Il 14 dicembre 1989 partecipa alle celebrazioni del 450° anniversario della fondazione in Roma dell'Arciconfraternita dei Bergamaschi; il 3 giugno 1993 guida 3000 Bergamaschi in udienza pontificia nel 30° anniversario della morte di Papa Giovanni XXIII; il 13 marzo 1995 festeggia i 200 anni dell'Accademia Carrara di Bergamo; ma è soprattutto quando ritorna al paese fra i suoi o nella partecipazione alle feste patronali di S. Alessandro, nella frequentazione dei santuari mariani della bergamasca o nei ritrovi tra i vescovi che parlano "l'incomprensibile idioma natio" che Mons. Riva sfoga la sua indole nativa e si sente in famiglia. Per concludere, faccio un cenno sulla lucidità con cui si preparò alla morte. Il 1° settembre 1995 scrive: «Il pensiero della morte è salutare. Non faccio alcun testamento se non quello della volontà di Dio. Nulla mi appartiene, tutto appartiene a Dio e alla Chiesa di Dio che è in Roma». Il 30 dicembre 1996 medita sulle pagine di E. Levinas *Dio, la morte e il tempo*, che gli furono regalate da un amico e confessa che «gli fanno molto bene». Il 1° gennaio 1997 è l'inizio di un nuovo anno di grazia e annota: «La vita continua. La morte dovrebbe essere la più grande esperienza di vita, ma noi non la viviamo da coscienti». Il 17 febbraio 1999, giorno delle Ceneri, l'antico "memento, homo" ha una ripercussione sul suo animo: «Ricordati - scrive - la memoria è essenziale». Il 30 marzo seguente era già nella luce di Dio: consumati fino alla fine i suoi giorni ed i doni ricevuti dall'Alto, si presentava al Signore per renderne conto e ricevere la sua mercede: aveva esattamente 76 anni, 9 mesi e 25 giorni.



Medolago: Tomba di mons. Riva nella Cappella centrale del Cimitero.

